



Rigoletto

L'opera in piazza risveglia l'antica passione dei livornesi



di Paola PERULLO

L'edizione 2013 di Effetto Venezia, si è conclusa con la tradizionale lirica in Piazza XX Settembre, battezzata per l'evento "Palco Pietro Mascagni".

Quest'anno, in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi, 10 ottobre 1813, si è portato in scena "Rigoletto" che con Traviata e Trovatore, chiude la famosa trilogia popolare del repertorio verdiano. L'obiettivo è stato ambizioso perché la riuscita scenica di

un'opera così impegnativa non era scontata nello spazio di un palcoscenico inventato per l'occasione. Ci vuole passione oltre che professionalità per costruire una scenografia così ricca di particolari di un'epoca in cui i vizi e la corruzione si svolgevano all'interno della corte. Rigoletto è la trasposizione musicale dell'opera di Victor Hugo, "Il re si diverte", una denuncia spietata dell'imputridimento dell'ambiente cortigiano, che proprio per il carattere irriverente verso l'aristocrazia, fu mitigata dal librettista Francesco Maria Piave che traspose l'evento, inventando un altro personaggio, appunto un duca.

La regia di **Giampaolo Zennaro** ha reso la complessità dei luoghi in cui si svolge la storia, con straordinaria capacità di modificare i quadri scenici con elementi semplici ma pieni di significato. Così è sembrato di passare dagli interni del palazzo ducale del primo quadro alla strada buia e stretta che conduce alla casa di Rigoletto, un vicolo dove avviene l'incontro con Sparafucile, il bandito che Rigoletto assolderà per uccidere il duca, e sempre all'interno del primo atto, al quadro che richiama un altro interno, la casa dove vive Gilda, la figlia di Rigoletto, dove avviene il primo tra i più appassionati duetti che rivelano l'amore puro, quello di un padre per la figlia. E di nuovo dal vicolo buio dove a sua insaputa Rigoletto aiuta i cortigiani a tenere una scala per rapire Gilda, accorgendosi troppo tardi che si trovava sotto casa sua (l'avevano bendato per burla), alla corte, di nuovo un interno dove un padre disperato cerca la figlia e per finire, nel terzo atto, un lago in una notte scura, uno dei laghi che circonda la città di Mantova in cui sorge una baracca di legno dove vive Sparafucile con la sorella Maddalena e dove si consuma l'ultimo atto del dramma, la morte di Gilda al posto del duca, che lei sceglie per salvarlo, rivelandosi morente al padre che non sa come contenere la disperazione. All'attenta disposizione scenica e scrupolosa guida di regia nella recitazione dei personaggi, facevano da sfondo i quadri del Mantegna e un gioco di luci di Riccardo Tonelli. I costumi e

le scene di Mutina Eventi.

La direzione musicale di Gian Paolo Mazzoli ha reso merito alla varietà ritmica e alle molteplici coloriture di una musica tra le più aderenti al testo, dal punto di vista espressivo, con grande risposta da parte dell'orchestra del cantiere lirico della fondazione Goldoni. Il cast, penso tra i più giovani interpreti di ruoli verdiani tanto impegnativi, sono i vincitori del concorso Titta Ruffo che viene tradizionalmente organizzato dalla Società Corale Pisana, presente anche come coro nell'opera. Una evidente corrispondenza tra il giudizio che li ha eletti vincitori in quanto ritenuti adatti ai ruoli di quest'opera per timbro e coloritura vocale e le loro capacità. Angelo fiore, il tenore che ha interpretato il duca di Mantova, Giselle Baulch, il soprano nei panni di Gilda, il giovane coreano, Ohyoung Kwon era Rigoletto rivelando una capacità straordinaria di calarsi in un ruolo che per i baritoni richiede da sempre maturità interpretativa. Non secondarie le voci di Marco Simonelli, Sparafucile, Cristina Alunno, Maddalena, presente e puntuale nel contrappunto vocale del famoso quartetto "Bella figlia dell'amor", Cristina Coatu, nel ruolo di Giovanna, e Michele Pierleone trasformato in un perfetto Marullo, Antonio Marani, nel breve ma pieno di carattere intervento nel ruolo del conte di Monterone, colui che maledice Rigoletto "...tu che d'un padre ridi al dolor, sii maledetto!" E ancora, Valentina Boi nel non facile intervento del paggio che svela involontariamente la bugia dei cortigiani sull'assenza del duca, Piera Coppola, la contessa di Ceprano e ancora nei ruoli di cortigiani scelti, Mentore Siesto e Giovanni Ferrisi, e Alessandro Marinelli che è l'usciera. Anche il coro della Società Corale Pisana ha reso merito all'opera, con grande esperienza recitativa e canora, un coro che da più di cento anni rappresenta nella realtà pisana una ferma presenza artistica e che svolge la sua attività con passione e impegno professionale, in controtendenza alla crisi di mercato che vorrebbe affossare le associazioni culturali. Il coro da sempre diretto da Gian Paolo Mazzoli e preparato da validissimi maestri collaboratori che si sono alternati nel tempo. Per questa occasione è stato Stefano Cencetti, il maestro preparatore del coro e sul luogo il difficile compito di dirigere gli interventi interni è stato affidato alla giovane pianista livornese Angela Panieri, già conosciuta nel ruolo di maestro collaboratore.

I livornesi hanno dimostrato di apprezzare questo ritorno della tradizione lirica dando merito a Mario Menicagli di averci creduto, nonostante le difficoltà e la crisi che fa chiudere i teatri. Dalla redazione "Grazie Mario".